

La contabilità non certifica il pagamento

Le scritture contabili che evidenzino il pagamento di un debito, in assenza di ulteriori elementi di riscontro circa il soddisfacimento dell'obbligazione, non assolvono alla funzione di prova a favore del debitore.

È quanto si ricava dalla sentenza 105/2011, emessa dalla seconda sezione civile della Corte di Cassazione, che si inserisce nel solco del consolidato orientamento dei giudici di legittimità secondo cui le scritture contabili, pur se regolarmente tenute, non hanno valore di prova legale a favore dell'imprenditore che le ha redatte e che intenda utilizzarle come mezzi di prova.

La vicenda della quale è stata investita la Suprema Corte riguarda un credito in ordine al quale si sosteneva il mancato incasso, tale da indurre il creditore al ricorso per decreto ingiuntivo che veniva reso dapprima inefficace dal Tribunale di Napoli e, successivamente, confermato dalla Corte di Appello.

Ricorreva dunque per cassazione il debitore, che centrava la propria difesa sull'efficacia probatoria del «giornale generale», dal quale si evincerebbe che la fattura era stata onorata; in base a questa lettura, i giudici di appello avrebbero erroneamente ritenuto che gli articoli 2709 e 2710 del codice civile prevedono che il valore probatorio delle scritture contabili assuma efficacia soltanto se vi siano altri elementi a sostegno di quanto nelle stesse indicate.

L'eccezione non ha convinto i giudici della seconda sezione civile per i quali, laddove le scritture vengano utilizzate come mezzi di prova ai sensi dell'articolo 2710 del codice civile, le stesse, al pari di ogni altro mezzo di prova, sono soggette al libero apprezzamento del giudice: libero apprezzamento che si risolve nella valutazione dell'attendibilità e nell'idoneità delle scritture contabili, eventualmente in concorso con altre risultanze probatorie, a dimostrare la fondatezza della tesi della parte che le ha prodotte in giudizio (in tal senso, ha avuto di pronunciarsi la giurisprudenza di legittimità con le sentenze n. 3188 del 2003, n. 1715 del 2001 e n. 3108 del 1996).

Nel caso oggetto dell'esame è emerso che i giudici di appello, a fronte della sola annotazione nel «giornale generale» - secondo la precisazione del debitore ricorrente - e in assenza di qualsiasi altro mezzo di prova circa l'avvenuto pagamento, avevano correttamente sentenziato per la mancata dimostrazione dell'avvenuto pagamento

Peraltro la corte sottolinea anche la circostanza che l'affermazione del giudice di merito non è stata nemmeno contrastata efficacemente, a causa della mancata indicazione della documentazione e delle testimonianze dal cui tenore e contenuto si sarebbero dovuto trarre le adeguate conclusioni in ordine all'avvenuto pagamento.

In questo modo è stato violato il principio di autosufficienza del ricorso per cassazione e, conseguentemente, è stato impedito ai giudici di legittimità di poter valutare adeguatamente l'eventuale correttezza della sentenza del giudice di appello, anche sotto il profilo motivazionale.

07/01/2011 19.00

Crisi: Adusbef e Federconsumatori chiedono a Bankitalia dismissioni riserve

http://finanza.repubblica.it/News_Dettaglio.aspx?code=693&dt=2011-01-07&src=TLB

(Teleborsa) - Roma, 7 gen - E' inaccettabile che il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, corresponsabile della crisi sistemica, si ostini a difendere il tesoro di oro e riserve ufficiali dentro Fort Koch, che ammontavano a 118,939 miliardi di euro (83,197 miliardi in oro, 26,701 in valuta) al 31 dicembre 2010), mentre il paese soffre una delle più gravi crisi sistemiche, con la disoccupazione che si è attestata a novembre al tasso dell'8,7%, mentre quella giovanile è del 28,9 %, con un incremento percentuale di 2,4 punti rispetto a novembre 2009. Ad affermarlo le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori che tornano a chiedere ancora una volta che la Banca d'Italia adotti un piano di dismissione di oro e riserve.

Cosa che hanno già fatto tutte le banche centrali quando hanno ceduto alla BCE la sovranità monetaria, essendo l'oro non più necessario a garantire la circolazione monetaria, per offrire un contributo alla riduzione del debito nell'apposito fondo di ammortamento del debito pubblico, essendo intollerabile "nuotare nell'oro", mentre il paese affonda anche per precise responsabilità di un Governatore come Draghi, che prima ha nascosto la crisi, poi ne ha negato a lungo gli effetti, per non disturbare banche e banchieri di affari che dalla stessa crisi traggono sostentamento.

Economia: Adusbef, Draghi dismetta oro e riserve per agevolare ripresa

<http://www.borsaitaliana.it/borsa/notizie/mf-dow-jones/italia-dettaglio.html?newsId=813518&lang=it>

MILANO (MF-DJ)--E' inaccettabile che il Governatore della Banca d'Italia si ostini a difendere il tesoro di oro e riserve ufficiali dello Stato, che al 13/12 ammontavano a 118,939 miliardi di euro (83,197 mld in oro e 26,701 in valuta), mentre il Paese soffre una delle più gravi crisi sistemiche, con la disoccupazione che si è attestata a novembre al tasso dell'8,7%, mentre quella giovanile è del 28,9% (+2,4% a/a).

Lo afferma una nota di Adusbef e Federconsumatori, che hanno chiesto a Banca d'Italia di adottare un piano di dismissione di oro e riserve, seguendo così l'esempio di tutte le banche centrali quando hanno ceduto alla Bce la sovranità monetaria. Scelta obbligata, dal momento che l'oro non è più necessario a garantire la circolazione monetaria, e indispensabile per offrire un contributo alla riduzione del debito nel fondo di ammortamento del debito pubblico.

E' intollerabile, conclude la nota, nuotare nell'oro mentre il Paese affonda anche per la responsabilità di un governatore che prima ha nascosto la crisi e poi ne ha negato a lungo gli effetti, per non disturbare banche e banchieri di affari che dalla stessa crisi traggono sostentamento.
com/ofb

Ue, entro estate quadro legislativo su fallimenti

<http://www.libero-news.it/articolo.jsp?id=575441>

Ue, entro estate quadro legislativo su fallimentiEconomiaBruxelles, 6 gen. (Adnkronos/Aki) - La Commissione europea intende presentare un quadro legislativo completo in materia di gestione del fallimento delle banche entro l'estate. E' l'obiettivo con cui e' stata lanciata oggi una consultazione da parte Bruxelles, che sara' aperta sino al 3 marzo a tutti gli attori interessati.

"Sebbene il nostro primo obiettivo sia una migliore prevenzione, le banche continueranno comunque a fallire in futuro e dovranno essere in grado di farlo senza fare crollare con loro il sistema finanziario", ha affermato il commissario Ue al mercato interno Michel Barnier. Per questo, ha spiegato Barnier, "dobbiamo mettere in atto un sistema che assicuri che l'Europa sia ben preparata per affrontare in futuro i fallimenti delle banche in modo ordinato, senza che i contribuenti siano chiamati a pagarne i costi".

Diventa quindi "complemento essenziale" del lavoro sulla supervisione finanziaria e la riforma del settore bancario intrapreso dalla Commissione anche un "quadro generale chiaro per gestire le crisi bancarie transfrontaliere", ha sottolineato il commissario Ue. Fondamentale sara' quindi mettere a fuoco i dettagli di questo sistema di gestione delle crisi bancarie e del loro fallimento, in particolare quegli aspetti che riguardano gli strumenti per gestire la situazione gia' ad uno stadio iniziale, come misure preventive, poteri di supervisione, azioni risolutorie come la creazione di "banche ponte".

L'arte di non farsi capire

http://www.europaquotidiano.it/dettaglio/123450/larte_di_non_farsi_capire

Non deve stupire la boutade di Eric Cantona, che dopo aver invitato con ogni clamore i francesi a ritirare in tutta fretta i propri risparmi bancari (per mettere spalle al muro gli istituti di credito), si è poi ben guardato di dare, lui, l'esempio.

Nessuno, infatti, lo ha visto nella sua filiale di fiducia; e quei pochi che pure avevano creduto nella bizzarra rivoluzione del prelievo allo sportello, alla fine hanno dovuto ricredersi.

Del resto questi sono tempi in cui lo scarto tra ogni annuncio o promessa e la realtà dei riscontri rischia di essere siderale; e Cantona, per quanto simpatico, non fa eccezione. Anzi, li interpreta alla perfezione, i tempi.

Anche Gabriele Albertini, per quanto più austero e compassato dell'altro, non scherza. Pure nel suo caso carisma, simpatia e scarsa coerenza si incontrano in un mix sorprendente.

Se nella mattinata del 7 dicembre scorso Albertini accendeva gli entusiasmi e le speranze dei terzopolisti sparsi per lo stivale, con l'imprevisto annuncio della propria candidatura a sindaco di Milano, solo quarantotto ore dopo – con un messaggio esattamente opposto nei contenuti ed ugualmente, a quel punto, imprevedibile – li spegneva radicalmente. Cosa possa essere accaduto, di così decisivo, in quell'esiguo lasso di tempo, non è dato sapere.

Anche perché, giurano in tanti, non è successo proprio nulla.

Forse allora il problema sta a monte? Era la prima notizia ad essere sballata? Niente di più facile.

«Ci siamo capiti male», è il refrain che si usa in questi casi. E si usa sempre più frequentemente, a partire dal leader supremo, da "Sua inattendibilità".

Nessuno più di Berlusconi è infatti capace di imbastire un fraintendimento come si deve. E nell'agone politico egli è ormai un punto di riferimento per chiunque voglia imparare a non farsi capire.

Il carneade Scilipoti, a esempio, ha disegnato per una settimana buona l'ideale parabola decisoria di una incertissima fiducia parlamentare, dimostrando – con la propria stessa presenza, e un'ostinata volontà di motivarla – come tutto sia, nella fenomenologia parlamentare, perlomeno discutibile. Calero e Cesario, fondandoci un partito di 3 aderenti con 3 linee politiche diverse (ma alla fine, almeno, un identico, «responsabile» voto), gli hanno dato una mano notevole.

La casistica è comunque vasta, si potrebbe proseguire.

Che dire di Carla Polidori, altra protagonista dello show andato in onda alla camera 14 dicembre scorso? Solo il 6 novembre 2010 la Polidori apriva la convention di Futuro e Libertà a Perugia parlando di «percorso rivoluzionario», invitando a «cogliere l'attimo», mostrando la propria «profonda convinzione», per «costruire un grande momento». E come ogni momento che si rispetti esso deve essere stato, in effetti, breve, perché dopo poco più di un mese Carla è già tornata a casa, per «una questione di coscienza e di responsabilità». La rivoluzione è già finita, pare; e del resto, dopo ogni rivoluzione le restaurazioni si accreditano giusto su queste basi: cioè sulla necessaria correzione di un errore.

Deve stato proprio questo a far sì, al termine del mese scorso, che un messaggio di Benedetto XVI in cui storicamente si apriva (seppure con mille prudenze e limitazioni) all'uso del preservativo, venisse poi ridimensionato – nella sua portata innovatrice – dal Vaticano stesso.

Sembra che all'origine dell'equivoco vi sia stato nientemeno un errore di traduzione.

Allora, ripensando ad una frase del mio professore di filosofia del diritto, secondo cui le cose migliori l'uomo le ha pensate in greco e scritte in tedesco, c'è quasi da tirare un sospiro di sollievo, per il fatto che non possano essere ritratte. Perché, passi tutto, ma sarebbe insopportabile se – per dire – Kant o Locke venissero a dirci di essere stati fraintesi.

Fosse Hobbes ci farebbe piacere, anche se ormai è troppo tardi: Berlusconi l'ha preso sul serio.

Mps: forte operatività di Caltagirone sul titolo

http://finanza.lastampa.it/Notizie/0,416013/Mps_forte_operativit%C3%A0_di_Caltagirone_sul_titolo.aspx

Forte operatività di Francesco Gaetano Caltagirone sul titolo Monte dei Paschi di Siena. Il finanziere fra il 29 e il 30 dicembre scorso ha acquistato azioni della banca senese per 4,85 milioni di euro circa (circa 5,6 milioni di titoli) e venduto azioni dello stesso istituto per 1,17 milioni di euro (1,38 milioni di titoli). Da ricordare che il manager è già titolare del 3,9% circa del capitale del gruppo e ricopre l'incarico di

Al via il 27/1 l'alleanza delle coop

Matrimonio da 127 mld tra Confcooperative, Legacoop e Agci
08 gennaio, 13:52

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/economia/2011/01/08/visualizza_new.html_1643015600.html, 8 GEN - Debuttera' il 27 gennaio e si chiamera' 'Alleanza delle cooperative italiane', il gigante che nasce dal matrimonio tra le tre centrali coop Confcooperative, Legacoop e Agci. La guida sara' a rotazione tra i tre presidenti ed il primo mandato e' affidato a Luigi Marino (Confcooperative).

Quarantatremila imprese associate, 1,1 milioni di occupati, un fatturato di 127 miliardi di euro sono i numeri della nuova alleanza che richiama quella di Rete Imprese Italia partita a maggio 2010.

Il conta-fallimenti-bancari...Il 2010 si chiude raggiungendo quota 157

Un'esclusiva di Reset Italia. Move your money!

<http://www.reset-italia.net/2011/01/01/il-counta-fallimenti-bancari-il-2010-si-chiude-raggiungendo-quota-157/>

In esclusiva solo su Reset Italia, il tradizionale appuntamento sui fallimenti bancari in Usa. "Sei nuovi nomi" si sono aggiunti alla lista americana delle banche fallite, Appalachian Community Bank, Chestatee State Bank e The Bank of Miami, United Americas Bank, First Southern Bank, Community National Bank ed hanno chiuso il 2010 raggiungendo quota 157 superando la quota del 2009. La Federal Deposit Insurance Corporation riporta l'elenco aggiornato "Closing date" al 22 Dicembre. Inoltre, l'agenzia federale che garantisce i depositi americani, ha avviato circa 50 inchieste penali su ex dirigenti, consiglieri di amministrazione e dipendenti di banche fallite durante la crisi finanziaria per accertare eventuali comportamenti scorretti.

Ricordiamo che FDIC ha verificato che erano oltre 700 le banche a rischio per il 2010, e che i fallimenti negli anni precedenti, erano stati 140 nel 2009, 25 nel 2008, solo 3 nel 2007. Inoltre, dal 25 settembre 2008 (fallimento di Washington Mutual, il maggiore nella storia) le banche fallite negli Stati Uniti sono state 279. Fra fallimenti e fusioni, il numero degli istituti di credito statunitensi potrebbe ridursi a 5.000 nel prossimo decennio dalle attuali 7.932 unita'. Lo riporta il Wall Street Journal, sottolineando come le banche continuano a fallire e non sembra esserci una luce alla fine del tunnel. Il movimento, "Move your money", spostate i vostri soldi, lanciato su Facebook, che invita gli americani a togliere i depositi dalle grandi banche salvate dallo stato, ha nuovamente recuperato quota 36.000 fan. Gli esperti come avevano previsto ad inizio anno è stata superata la quota dei fallimenti del 2009. La stampa nostrana, specializzata e non, continua a non riportare mai la notizia di questi fallimenti. Forse la notizia è questa. Il silenzio della nostra stampa...

Spese bancarie, il botto di fine anno

Possono superare i 100 euro. I consigli per ridurle

http://www.corriere.it/economia/11_gennaio_07/economia_anticipazione_58f44636-1a76-11e0-91c1-00144f02aabc.shtml

MILANO - Una botta da più di cento euro, per la precisione 111,70. Tanto possono pesare le commissioni bancarie sull'estratto conto del dicembre 2010, il più insidioso dell'anno. Negli ultimi sette mesi il costo medio dei conti correnti è rincarato in media del 3% con punte oltre il 6% per i depositi dei pensionati. Colpite anche le famiglie che fanno molte operazioni (+5,3%). In questi giorni i correntisti trovano nella posta il bilancio dei 12 mesi passati e se la strategia di contenimento costi non era ben impostata qualche brutta sorpresa può saltar fuori dai numeri. CorrierEconomia, in edicola lunedì con il Corriere della Sera, con l'aiuto dell'Università Bocconi ha costruito una mappa delle voci critiche e una guida per leggere l'estratto conto e ridurre le spese nel 2011. L'altro lato della medaglia è lo stato di salute delle banche italiane. Gli istituti di credito hanno archiviato un anno delicato dopo la lunga crisi, dove si è fatto sentire l'attacco della concorrenza estera sul fronte commerciale. Sono tornati i dividendi, ma i conti sono ancora fragili, i tassi bassi rendono difficile il recupero di redditività e ci sono i Tremonti da bond da rimborsare. E ancora: i consigli dei guru per investire sui mercati azionari, i piani della famiglia Lavazza, il calendario della liberazione fiscale, le sfide dell'auto dopo il salone di Detroit e molto altro sulle pagine del settimanale economico del Corriere della Sera.

Cr Cento: Ops su polizze index linked con sottostante islandese -2-

<http://archivio-radiocor.ilsole24ore.com/articolo-886222/cr-cento-ops-polizze-index-linked/>

LUNEDI' 3 GENNAIO 2011

Procedura fallimentare per Kaupthing Bunadabanki (Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 03 gen - L'intervento della Cassa di Risparmio di Cento e' in linea con quanto fatto da gran parte del sistema assicurativo e bancario italiano per salvaguardare la clientela colpita dalla crisi attraverso polizze finanziarie, il cui rischio e' a carico dell'assicurato, basate su titoli di istituzioni entrate in crisi, da Lehman Brothers alle banche islandesi, come in questo caso. Le prestazioni della polizza Eurotrend Everest II dipendono infatti da un portafoglio di strumenti finanziari emessi dalla banca islandese Kaupthing Bunadabanki per la componente obbligazionaria e dalla banca tedesca Deutsche Bank per la componente in derivati. Kaupthing, una delle tre maggiori banche islandesi, e' stata pesantemente colpita dalla crisi, con l'avvio nel novembre 2010 della procedura fallimentare. Le polizze oggetto dell'offerta di scambio hanno scadenza 30 novembre 2012 per un controvalore di premi versati di 7,9 milioni. Ad ogni aderente all'offerta di scambio la Cassa offrirà in cambio obbligazioni del valore nominale unitario a scadenza di 1.000 euro, con un rapporto di scambio fissato in 0,85:1 tra il valore delle nuove obbligazioni e il premio versato nella polizza. Il rimborso delle obbligazioni e' previsto per il 18 febbraio 2021, che diviene il nuovo orizzonte temporale dell'investimento. Ad ogni aderente, si legge in Consob Informa, "sara', inoltre, corrisposto un conguaglio in denaro". L'offerta avra' inizio il prossimo 24 gennaio e terminera' l'11 febbraio. Le polizze Eurotrend Everest II sono state emesse da Eurovita Assicurazioni, compagnia controllata per oltre l'80% da Finoa, joint venture tra il Banco Popolare e Aviva Italia. La Cassa di Risparmio di Cento partecipa direttamente al capitale di Eurovita con una quota dell'1,5%.

UE: Berlino e Parigi premono su Portogallo per aiuti

<http://www.ticinonews.ch/articolo.aspx?id=213443&rubrica=16>

Pressing di Germania e Francia sul Portogallo affinché accetti gli aiuti della comunità internazionale per uscire dalla crisi e prevenire un contagio agli altri paesi di Eurolandia come Spagna e Belgio. È un'anticipazione della prossima edizione dello Spiegel, secondo cui gli "esperti" economici all'interno dei due governi sostengono che Lisbona non riuscirà più a finanziarsi sui

mercati internazionali a causa dei rendimenti sempre più alti che chiedono gli investitori per comprare il suo debito.

Quel kennediano di Scilipoti

http://www.ilgiornale.it/interni/quel_kennediano_scilipoti/08-01-2011/articolo-id=498170-page=0-comments=1

Domenico Scilipoti inarrestabile, segue le orme di Jfk. L'onorevole neoacquisto del Gruppo misto alla Camera ha citato Kennedy: «Perdona i tuoi nemici, ma non dimenticarne i nomi». Il destinatario di cotanta perla è Antonio Di Pietro. Scilipoti torna alla clamorosa scelta di abbandonare l'Idv per sostenere il governo alla prova della fiducia. «I fatti che sino succeduti dal 14 dicembre scorso a oggi mi hanno imposto una forzata meditazione. Invece - contrattacca Scilipoti riferendosi a Tonino & Co. - nell'Idv l'imparzialità delle idee politiche si applica esponendole in modo da demolire quelle degli altri. Ma il loro è un gruppo tenuto insieme da vincoli e non da idee e intelligenze...». Hai capito, il transfugo più famoso d'Italia ora si toglie più di un sassolino dalla scarpa: Tonino «è come Craxi, da vittima a oppressore e viceversa, vedi quel lancio di monetine».

Fonti rinnovabili, 300 milioni di euro per progetti innovativi

Domande entro il 9 febbraio 2011, saranno valutati il livello di replicabilità e la valenza strategica industriale

di Paola Mammarella

05/01/2011 - Via alla selezione di progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e lo stoccaggio geologico della CO2. Con un comunicato sulla Gazzetta Ufficiale di venerdì 31 dicembre scorso, è stata resa nota la pubblicazione della Deliberazione 30/2010 sul sito del Ministero dell'Ambiente.

http://www.edilportale.com/news/2011/01/risparmio-energetico/fonti-rinnovabili-300-milioni-di-euro-per-progetti-innovativi_21052_27.html

La delibera, in linea con la Direttiva 2003/87/CE contro l'effetto serra, contiene un bando da 300 milioni con cui finanziare i progetti, presentati entro il 9 febbraio, che rispondano a determinate caratteristiche come livello di innovazione, replicabilità, valenze strategiche per il raggiungimento degli obiettivi del pacchetto clima-energia e la valorizzazione della competitività del sistema industriale nazionale.

Nella scelta dei progetti da parte del comitato nazionale per la gestione della direttiva 2003/87/CE, peserà anche lo stato di avanzamento delle autorizzazioni necessarie. Se queste sono già state conseguite, o se sono già state avviate le comunicazioni con le autorità competenti, diventa infatti più facile la realizzazione del lavoro.

Per ogni progetto deve essere individuato il "project sponsor", con il ruolo di coordinatore del progetto e della sua attuazione. Il Project sponsor ha anche il compito di referente ufficiale nei confronti del Comitato nazionale per la gestione della Direttiva 2003/87/CE, contro l'effetto serra, della Commissione europea e della Banca Europea degli Investimenti.

Il Project sponsor allega alla domanda una copia delle autorizzazioni e dei permessi già conseguiti, oppure delle richieste inoltrate alle autorità competenti, o ancora qualsiasi documento comprovante l'avviata interlocuzione con le autorità.

Nel predisporre la propria proposta progettuale, il Project sponsor indica i parametri di riferimento utilizzati per svolgere i calcoli economico-finanziari richiesti.

Nel caso di progetti presentati congiuntamente da più soggetti, i rapporti tra loro devono essere regolati attraverso accordi di collaborazione, formalizzati attraverso contratti o con la costituzione di consorzi e altre forme di associazione di imprese, anche temporanee.

Gli accordi, oltre ad essere descritti nella proposta tecnica, devono disciplinare i rapporti tra le parti per la realizzazione del progetto e definire, per ciascun soggetto, l'attività da realizzare anche in termini di costi da sostenere. Deve essere dimostrata la rilevanza di ogni partecipazione per il raggiungimento degli obiettivi del progetto.

Sono ammessi al finanziamento solo i costi sostenuti a partire dal 10 febbraio 2011.

Entro la mezzanotte del 9 febbraio, le proposte di progetto devono essere inviate in inglese e solo per via telematica, complete delle application forms di cui all'articolo 1 comma 2, agli indirizzi email: sec.ner300@minambiente.it e ner300.dgenre@sviluppoeconomico.gov.it. È necessaria la firma digitale, basata su un certificato qualificato, rilasciato da un soggetto accreditato ai sensi del D.Lgs. n. 82/2005, l'autocertificazione sulla correttezza dei dati ai sensi del DPR 445/2000, documento di riconoscimento del responsabile della Società, Codice Fiscale e partita IVA, nonché dichiarazione di consenso al trattamento dei dati anche personali, ai sensi del D.lgs.196/2003.

BORSA USA in calo, pesano bancari dopo sentenza su pignoramenti

venerdì 7 gennaio 2011 18:51

<http://borsaitaliana.it.reuters.com/article/foreignNews/idITLDE7061O020110107>

- Gli indici di Wall Street sono trascinati al ribasso dal settore bancario, dopo che la corte suprema del Massachusetts ha annullato il pignoramento di due abitazioni, fatto che potrebbe portare a rendere invalide altre operazioni dello stesso tipo.

Secondo il massimo organo giudiziario dello stato le banche non sono infatti riuscite a dimostrare di essere in possesso dell'ipoteca al momento del pignoramento.

Le due banche coinvolte, US Bancorp (USB.N: Quotazione) e Wells Fargo & Co (WFC.N: Quotazione) perdono rispettivamente l'1,2% e il 2,7%, mentre l'indice sui titoli bancari KBW cede quasi il 2%.

In precedenza il mercato azionario Usa viaggiava intorno alla parità, sulla scia delle indicazioni contrastanti emerse dai dati sull'occupazione statunitense, che hanno evidenziato un aumento inferiore alle attese dei posti di lavoro, ma anche la discesa oltre le previsioni del tasso disoccupazione.

Alle 18,45 il Dow Jones cede lo 0,78%, il Nasdaq perde lo 0,58%, mentre l'indice S&P500 arretra dello 0,83%.

Tra i titoli controtendenza sale di circa il 2,1% il colosso assicurativo AIG (AIG.N: Quotazione), spinto dall'avvicinarsi della ricapitalizzazione. Gli upgrade di Goldman Sachs spingono al rialzo

Baker Hughes (BHI.N: Quotazione) (+3,2%) e Diamond Offshore Drilling (DO.N: Quotazione) (+3,8%), con l'indice PHLX Oil Service sector in rialzo di mezzo punto percentuale.

L'effetto Merkel rimanda in crisi l'Europa

Mauro Bottarelli venerdì 7 gennaio 2011

<http://www.ilsussidiario.net/News/Economia-e-Finanza/2011/1/7/FINANZA-2-L-effetto-Merkel-rimanda-in-crisi-l-Europa/3/139423/>

Si comincia a rinforzare il recinto europeo ma nessuno, in realtà, sa se i buoi siano o meno già scappati. Michael Bernier, Commissario del mercato unico, pubblicherà infatti una "consultation paper" che conterrà le linee guida per proteggere i contribuenti da una crisi bancaria: nei fatti, è il primo passo di quella che appare una legge vincolante in fase embrionale.

«Stiamo perseguendo l'idea di una writedown del debito o di una sua conversione per aiutare a stabilizzare le banche in difficoltà e ridurre la necessità di fondi pubblici», hanno fatto trapelare fonti comunitarie. Peccato che gli investitori abbiano letto queste parole come la prima fase di una crociata contro i detentori di bond, scatenando nuova tensione sui mercati del debito Ue l'altro giorno e spingendo il rendimento del decennale greco al record del 12,59%. Sì, avete letto bene. Tre giorni fa, poi, il Portogallo ha dato vita alla prima asta dell'anno, piazzando sul mercato 500 milioni di euro di debito in obbligazioni semestrali pagando però uno yield del 3,67%, esattamente il doppio di quanto pagato a settembre: capite da soli che pagare quasi il 4% di rendimento su un'obbligazione a sei mesi è qualcosa di folle. «È una dinamica insostenibile», conferma Lena Komileva della Tullett Prebon. I cds sulle obbligazioni irlandesi sono saliti di 16 punti base a quota 620 dopo che la Banca centrale Svizzera ha reso noto che non accetterà più debito irlandese come collaterale alle sue operazioni repo, ovvero di prestito di denaro.

Insomma, siamo al punto più critico dell'intera vicenda del debito europeo e la Germania, a fronte del documento Ue sulla crisi bancaria, dovrà cercare di imporre la sua volontà di taglio sui rendimenti, il cosiddetto burden sharing, se vorrà evitare che i periferici infettino non tanto la sua economia in ripresa quanto la stabilità politica. Per Andrew Roberts, capo analista del credito di RBS, «non è una coincidenza che la Merkel abbia perso la sua maggioranza al Bundesrat due giorni dopo il salvataggio greco. I timori sul debito periferico non sono spariti, anzi proseguiranno fino a quando la Germania non deciderà se diluire il suo stesso rating sul credito per finanziare il sistema oppure dire una volta per tutte che ne ha abbastanza».

Ma, leggendo i giornali di questi giorni, il problema sembra essere soltanto l'inflazione salita al 2,2% nell'eurozona. Una preoccupazione ridicola per Giacomo Vaciago, docente di politica economica all'Università Cattolica di Milano, secondo cui «in Europa chi sopporta questo tasso inflattivo? Chi cresce, perché magari esporta verso Cina e India e quindi sopporta in maniera egregia un'inflazione al 2%, un qualcosa che si concretizza come incremento naturale dei prezzi a fronte della situazione macro. Certo, diventa insopportabile se sei un disoccupato o un cassaintegrato, allora si può essere allarmante ma, ripeto, non è questione altra se non riguardante la discrepanza di livelli di crescita tra i vari paesi.

Il problema reale dell'Ue è che il cuore dell'unione, l'asse franco-tedesco più quella che un tempo veniva definita "area del marco" va bene, è ripartito mentre i periferici, ovvero l'Irlanda, l'Italia, il Portogallo, la Spagna e la Grecia no, restano lì inchiodati perché hanno troppi debiti, privati e pubblici. E, ricordiamoci sempre, che il debito privato se troppo alto, si tramuta in pubblico attraverso i costi dei salvataggi. L'Irlanda non aveva certo un debito pubblico greco o italiano ma salvando le due principali banche del paese ha visto peggiorare il suo dato, visto che per Dublino si

parla di due dati di deficit, prima e dopo il bail-out di Anglo Irish Bank: prima al 16%, poi al 32%. La Spagna vivrà più o meno la stessa situazione con le cajas, le casse di risparmio a controllo statale. Il problema nel problema è che non abbiamo prestato abbastanza attenzione a quanto fatto dalla Merkel nel 2009».

Parole sante, alle quali bisogna unirne altre: ovvero ricordare che dal 2009 per la Germania l'attitudine verso i partner spreconi è cambiata. Perché? Semplice, due anni fa a Berlino è stato introdotto il divieto costituzionale di creazione del debito pubblico dal 2016. E, ci ricorda Vaciago, «quell'atto nel modo di ragionare e agire della Cancelliera tedesca è già cosa fatta, è già un qualcosa di operativo. Questo spiega la logica scelta di Berlino nell'affrontare la crisi del debito periferico: ovvero, d'ora in poi ci saranno soltanto salvataggi con punizione perché gli altri Stati hanno "peccato" creando debito, i bail-out a costo zero sono retaggio del passato. Non a caso i mercati hanno capito questo meccanismo, lo hanno fatto loro e hanno cominciato ad agire sugli spread dei periferici rispetto al bund, la cui forbice ha continuato ad ampliarsi. È l'effetto Merkel e rappresenta un cambiamento strutturale e irreversibile, l'era degli spread a 0 è finita, insieme a quella del "siamo tutti tedeschi" che ha caratterizzato il primo decennio dell'euro. Quel mondo si è rotto, anzi, si è rotto lo specchio nel quale ci vedevamo tutti tedeschi: è finito in mille pezzi e, quindi, attraverso le schegge non si riesce a vedere nulla, tantomeno uno spread dello 0,25 tra bund e titoli italiani».

Ma oltre alla Merkel, anche Basilea 3 rischia di trasportarci in un mondo nuovo. Si parla molto, ad esempio, dei nuovi requisiti di capitale imposti alle banche ma molto meno delle nuove regole sulla liquidità. Nei fatti è come se venisse reintrodotta il vincolo di portafoglio, ovvero il cuscinetto di garanzia in titoli di pronta liquidabilità è di fatto previsto solo con titoli di Stato. Insomma l'attivo dovrà avere una componente significativa di questo tipo. Un po' un azzardo, salvo il paracadute della Bce attraverso un massiccio programma di acquisto che però, a oggi, non appare nelle corde di Francoforte e questo spiega i continui aumenti dei rendimenti dopo la loro lievitazioni naturale dai tassi zero artificiali.

A questo va unito poi un altro requisito di Basilea 3, ovvero la drastica riduzione della redditività delle banche, le quali dovranno dire addio a ritorni sul capitale del 20% e allinearsi a un 10-12% come pagato dalle public utilities più grandi, autostrade e acquedotti. Prima era tutto in mano e frutto della speculazione, si agiva sulla leva come fossero tutte merchant banks: ora non sarà più così e non rappresenta un cambio di direzione da poco. Soprattutto a fronte di necessità di rifinanziamento complessive nel 2011 per banche e governi di qualcosa come 826 miliardi di euro, non proprio brucolini. Non so voi ma io vedo come sempre più probabile un bel "no" alla liceità del salvataggio greco da parte della Corte costituzionale tedesca a metà febbraio, il vulnus necessario alla Merkel per dettare nuove regole ai meccanismi europei, gli stessi che i mercati non digeriscono allineandosi alla politica tedesca e utilizzando la forbice degli spread come ricatto. Da qui a giugno Stati e banche dovranno rifinanziarsi per oltre 450 miliardi di euro, l'asta portoghese dell'altro giorno e i suoi rendimenti record rischiano di diventare la norma: o si spalmano le maturazioni e si tagliano i rendimenti o la Bce si mette a comprare debito italiano e spagnolo in grande stile o la baracca del finanziamento forzato salta. Nell'attesa, si crea nuovo debito pubblico e si dilazionano i processi di consolidamento fiscale e taglio del deficit: l'inflazione che paghiamo noi periferici è poco interna e molto importata, ovvero scontiamo i prezzi in salita dell'energia per una crescita che non è nostra.

Giulio Tremonti, se non è troppo impegnato a seguire le orme di Gianfranco Fini, dovrebbe battere un colpo visto che alcune imprese in Italia cominciano una mini ripresina che però, per essere sostenuta, necessita di ritrovare spinta e fiducia contestualmente alla riduzione del debito. Come ben si sa - e lo sa bene anche Tremonti - le due cose stanno difficilmente insieme necessitano di tempi medio-lunghi (almeno la seconda).

Sicuri che al Tesoro si stia facendo tutto il possibile, a parte le trame di palazzo? Sicuri che non si possono sbloccare i fondi per i progetti già cantierabili? Sicuri che non si possa intervenire sul fronte bancario, visto che con la scusa di Basilea 3 gli istituti sono pronti a restringere ancora il credito alle Pmi, vera ossatura del paese e unica speranza della ripresa? Ha letto il ministro, tra una cena e una riunione segreta, la consueta ricerca di fine anno di Grant Thornton, secondo cui il livello di fiducia delle Pmi in Europa per il 2011 è il più basso in tutto il mondo? L'Abi, dal canto suo, non ha trovato di meglio che dar vita a una crociata per far alzare il tasso di utilizzo di carte di credito e di debito in Italia, al fine di tesaurizzare il cash: complimenti!

Ieri Giulio Tremonti ha lanciato, di fatto, la sua candidatura a premier con un discorso pessimistico sull'economia, nei fatti il tradimento del suo credo iper-ottimista fino a oggi: «La crisi non è finita. È come vivere in un videogame, compare un mostro, lo combatti, lo vinci, ti rilassi e subito spunta un altro mostro più forte del primo. Insomma: si dice che va tutto bene, ma ne siamo proprio sicuri? Si è utilizzato il denaro pubblico per salvare con le banche anche la speculazione e il risultato è che siamo tornati quasi al punto di partenza». Poi, citando Winston Churchill, ha auspicato che «l'Europa risorga». Insomma, un leader in pectore.

Ma lui cosa fa per dar seguito a questi appunti, che negava fino a tre mesi fa dicendo che tutto andava bene madama la marchesa? Boh? Caro ministro, saper solo chiudere i cordoni della borsa non ci metterà al riparo dagli attacchi nel mercato e, contestualmente, ucciderà quel poco di entusiasmo imprenditoriale e ripresa che possiamo recepire. Ci rifletta.